

La Conferenza dell'UDI su "Il lavoro della donna e la famiglia,,

# Le donne italiane non pretendono la luna

Il grande referendum indetto dall'organizzazione unitaria delle donne italiane - "Vorrei solo un lavoro più redditizio,, - Quanto guadagna una magliaia o una quantaia napoletana - Dove lasciare i figli? - Il frigorifero e gli elettrodomestici non sono più un lusso

## Le donne il lavoro e la società

Il problema dei problemi è oggi, per il mondo femminile, la crescente immissione delle donne nell'attività produttiva. Si tratta di una realtà nuova costituita da fattori molteplici. Infatti, se la utilizzazione di mano d'opera femminile è stata componente di accrescimento profito (indicativa, a questo proposito, l'affermazione contenuta nell'ultimo numero della rivista *Studi cattolici*, che in tal senso definisce il fenomeno), e se irrisolta rimane per la maggioranza delle donne, nella attuale struttura della società, la questione del diritto al lavoro, la spinta delle donne verso un guadagno indipendente riflette un nuovo atteggiamento loro verso la vita e la società.

Da qualunque parte si muova nell'analisi del fenomeno, appare in ogni caso evidente che tutto ciò che ha aperto nuovi ed innumeri problemi, primo fra essi quello che tutti li compendia: il contrasto acceso tra la presenza delle donne nella produzione e la carenza di quella « speciale, adeguata tutela », che con formulazioni assai avanzate la Costituzione stabilisce per il lavoro femminile. Il rapporto tra il lavoro della donna e la organizzazione della vita familiare e sociale non è caso e oggi al centro del dibattito dei movimenti femminili, in una società da più parti e con esattezza definita « maschile », nel senso che essa, nel suo ordinamento, e nella sua struttura, non tiene conto delle condizioni necessarie all'affermazione della personalità della donna, e quindi al suo pieno riconoscimento e alla sua difesa a che il lavoro della donna si svolga come lavoro libero, cittadino ed educativo.

Che la donna sia posta in grado di armonizzare e conciliare i suoi compiti nella produzione e nella famiglia, non è fatto personale della donna stessa, ma problema della società; questo ci sembra oggi il punto di convergenza delle posizioni assunte nei più vari campi. Significativo è che in tal senso si sia discusso nel recente convegno nazionale delle ACLI sul tema « La donna lavoratrice e l'ambiente industriale », nel mentre è in corso nel Paese la grande inchiesta promossa dall'U.D.I., e che culminerà nella Conferenza Nazionale « Il lavoro della donna e la famiglia », indetta per i giorni 18 e 19 giugno, in Roma.

Il programma della organizzazione unitaria ha sempre visto nel lavoro femminile la molla fondamentale della emancipazione, concedendo il diritto al lavoro come fatto sia di coscienza che di concrete possibilità offerte alla donna di avere una occupazione garantita e tutelata sotto ogni aspetto, non solo nel luogo di lavoro, ma nella società tutta intera. Oggi, non più solo i movimenti più avanzati, ma, nella maggioranza, la opinione pubblica e le forze femminili organizzate non postulano più un arretrato quanto vano ritorno al passato, ma vogliono l'attenzione alla realtà nuova, e al modo di affrontarla.

Attualmente, dunque, la tematica del lavoro femminile è più avanzata: non si discute più tanto se è giusto o no che la donna lavori, quanto sulle condizioni in cui il suo lavoro si svolge.

Questo indica che oggi il problema si sposta non solo su un livello più avanzato di dibattito, ma sulla questione del movimento, da suscitare per garantire la tutela del lavoro femminile e premere affinché la società si trasformi in modo da tenere pienamente conto delle esigenze poste alla donna e alla famiglia dalla realtà del lavoro femminile. Per ciò le risposte in tal senso e giuste attendersi dalla prossima Conferenza dell'U.D.I., che tale obiettivo si è data.

Il problema investe non solo il movimento femminile, ma le forze sindacali e politiche che sono chiamate a prendere posizione su di esso e a confrontarsi sul piano dell'azione. La tutela della donna, la piena affermazione dei suoi diritti, la integrale trasformazione della società necessaria a garantire tale affermazione costituiscono, senza dubbio, compendio e manifestazione avanzata delle esigenze di riforma sociale, e quindi politica, maturata nella vita nazionale.

## Le leggi che vogliono

L'UNIONE DONNE ITALIANE invita le donne ad un'azione concordata e unitaria per ottenere che IL PARLAMENTO APPROVI QUESTE LEGGI:

- le proposte di legge delle deputate dell'UDI (on. Marisa Rodano e on. Anna Matera) e dei deputati delle ACLI (on. Dino Penzato) per la parità di retribuzione;
- le proposte di legge delle deputate dell'UDI (on. Lina Merli e on. Pina Re) contro i licenziamenti per matrimonio;
- le proposte di legge delle deputate dell'UDI (on. Maria M. Rossi) per migliorare l'assistenza di maternità alle braccianti, l'estensione della legge per la maternità alle mezzadre, l'istituzione dei nidi nei comuni rurali;
- le proposte di legge delle deputate dell'UDI (on. Luciana Viviani e on. Maria M. Rossi) per l'accesso delle donne alla magistratura, ai concorsi e alle carriere dello Stato;
- le proposte di legge delle deputate dell'UDI (on. Anna Grasso e on. Anna Matera) per la graduatoria unica nei concorsi, incarichi, ecc. per le insegnanti elementari;
- le proposte di legge delle deputate dell'UDI (on. Luciana Viviani) per rendere obbligatori i servizi sociali nelle case popolari e in quelle costruite con il contributo dello Stato;
- le proposte di legge dei deputati del PSDI (on. Guido Ceccherini), del PCI (on. Otello Nannuzzi), della DC (on. Renato Quintieri) e del PSI (on. Aldo Venturini) per l'orario unico ai dipendenti delle aziende di eredità e assicurazione.



Un altro modello esivo lanciato sul mercato da un grande magazzino a un prezzo estremamente accessibile, solo 3.000 lire. Si chiama «Vella», è di cotone stampato, tutto aperto davanti, facilitato in vita con il collo grande a scialle e la gonna a canzoncini.

## Le scuole chiuse

Scuole chiuse: cominciano i giorni di « punta » per gli scolari che stanno affrontando gli esami. Per gli altri, cominciano le vacanze. Cioè che, per il mondo della scuola, dovrebbe significare che si apre un periodo di tranquillità. Ma basta aprire i giornali e si vede che è poco da stare tranquilli. Bastano tre o quattro notizie lette nei giorni scorsi sui quotidiani a convincere che non si può, onestamente, fare punto e non pensare più a quello che succede della nostra scuola per tre o quattro mesi. Altamente a ostacolo, quando il bidello scenderà a riaprire il portone, troveremo che le cose vanno peggio che mai.

A Roma si è annunciato che sarà istituito un servizio di pullman per portare gli alunni a scuola. Come idea non è gran che, ma qualche giornale l'ha presentata come un'innovazione degna di un Paese moderno, all'avanguardia nel campo dell'istruzione. Poco dopo si è saputo che la pensata dei pullman era nata dalla constatazione che non c'erano abbastanza scuole, e che l'unico sistema per permettere a molti ragazzi di frequentare i corsi e a quello di andarci a prendere e di trasportarli in automobile nelle poche auto esistenti. A piedi, data la distanza, non ci sarebbero potuti arrivare.

Manca in Italia un'organizzazione scolastica moderna, aderente ai bisogni odierni della società, ampiamente aperta allo studio sistematico delle scienze, l'indirizzo clericale e di mantenere nella scuola la vecchia divisione fra scolari privilegiati e scolari subalterni. La piaga dell'analfabetismo è sempre alta. Sono problemi di fondo che il governo in carica, il quale ci tiene a dichiararsi di carattere amministrativo, non dà nessuna garanzia non solo di risolvere, ma nemmeno di contribuire a portare avanti. Del resto se si va a vedere, si constata che anche sul semplice piano dell'efficienza la compagine Tamboni lascia straordinariamente a desiderare: alcune delle notizie citate qui sopra, stanno a provarlo.

Tra due giorni si apre a Roma la conferenza indetta dall'U.D.I. su « Il lavoro della donna e la famiglia ». Tema quanto altri mai scottante, come si vedrà più appresso, e che per molte ragioni ha finito per polarizzare attorno a sé l'attenzione di decine di migliaia di donne.

Tanto più che l'organizzazione unitaria delle donne italiane ha lanciato, prima che la Conferenza fosse indetta, un referendum tra tutte le lavoratrici interessate. Le risposte già giunte, assommano a migliaia, e rappresentano uno dei barometri tra i più esatti di quella metà del nostro paese che ancora si dibatte e lotta per risolvere alcuni problemi come quelli della parità salariale, dell'accesso a tutte le carriere, dell'emancipazione, problemi che formano il nucleo stesso della battaglia che le donne italiane stanno conducendo dalla Liberazione in poi per conquistare, e non solo per se stesse ma anche e soprattutto per le loro famiglie, un tenore di vita più umano ed un avvenire che dia qualche garanzia per i loro figli.

Le domande poste dal referendum lanciato dall'U.D.I. vertono, praticamente, su tutti i temi più attuali del mondo femminile. Al centro di esse, e non poteva essere altrimenti, dato il tema stesso che la Conferenza si ripromette di trattare, è il problema del lavoro. Legato a questo, tutto il resto: il rapporto tra lavoro e figli, la loro educazione ed i loro studi, le condizioni in cui il lavoro si svolge, quali aspirazioni le donne nutrono, perché hanno scelto di lavorare invece di restare a casa accanto ai propri cari; quali speranze di miglioramento nutrono e quali reali prospettive di realizzarle esistono per ora, a quali moderni servizi sociali aspirano.

Da alcune risposte balza fuori un quadro impressionante. E non esitiamo a dire che la condizione attuale della donna nel nostro paese è un po' la cartina di tornasole della realtà italiana.

Il governo ha un bel manipolare statistiche per dimostrare che tutto va nel migliore dei modi e nel migliore dei mondi possibili. E da qualche tempo anzi che si va cianciando di « miracolo italiano ». Indubbiamente le cose vanno bene. Ma per che? Non certo per le lavoratrici delle campagne meridionali, la cui media di lavoro supera nel cento per cento dei casi le 10 ore al giorno, alle quali vanno aggiunte altre due ore necessarie per recarsi sui campi.

## I rapporti familiari

Non certo per le quantaie di Napoli che ricevono trenta (diconsi "trenta") lire per un paio di quanti e che lavorano sino a 16 ore al giorno riscuotono sì e no a proforma dalle 30 alle 36 mila, realizzando così un guadagno giornaliero che oscilla tra le 1.000 e le 1.200 lire.

E si potrebbe continuare citando anche il caso delle lavoratrici a domicilio del Reggiano e del Modenese, la cui retribuzione oscilla sulle 90 lire all'ora. Certo, c'è una legge, la 284, la quale stabilisce che queste donne hanno diritto alla stessa retribuzione delle operaie dell'industria. Ma è una legge che non è gradita ai « magliari » all'ingrosso, che hanno costruito le proprie fortune appunto sullo sfruttamento di questa manodopera.

E quindi non viene applicata. E come se non esistesse. Ci sono volute lotte a fondo, che ancora continuano, per porre alla attenzione delle competenti autorità il problema. Il quale, però, è ancora ben lungi dall'essere risolto.

Ma addirittura impressionanti sono i riflessi che una situazione del genere ha sui rapporti tra madre e figli. Le donne, operatrici di lavoro, assillate dalle cure della casa, cui debbono ugualmente accudire anche se si dedicano a un lavoro all'interno od all'esterno della casa stessa, avvertono con estrema urgenza la necessità che venga estesa la rete, a volte in alcune regioni addirittura inesistente, degli asili nido e dei doposcuola. Una simile carenza provoca dei casi limite di questo tipo: una mamma romana il cui figlioletto va a scuola e che lavora in una piccola fabbrica, si è vista costretta durante l'anno scolastico a risolvere il problema in questo modo paradossale. Nell'ora in cui lei usciva di casa per andare a lavorare l'unico negozio aperto era il lattino. Bene, prendeva il piccolo per mano e lo consegnava al lattino, il bambino se ne ammanera buono buono in lattina sino alle nove, dopo di che si arriera a scuola.

## Perché le donne lavorano

Si tratta di un caso limite, ripetiamo. Ma il problema esiste. E deve essere risolto. Come deve essere risolto anche l'altro problema che assilla quasi il 95 per cento delle donne che il referendum ha interpellato, quello degli elettrodomestici e dei servizi sociali.

Vediamo già, con il pensiero, qualche sorriso ironico profilarsi sulle labbra di questo o di quello: Prima roba: non il frigorifero e le calze di seta! Adesso anche il frigorifero!

Certo! E perché no? Il progresso avanza, penetra capillarmente dappertutto, rende coscienti le donne dei loro diritti e delle loro possibilità. Chi sorride a richieste di questo genere ignora cosa significa rientrare in casa già stonate dopo una giornata di lavoro e ricominciare praticamente daccapo un'altra giornata di lavoro supplementare. Perché c'è da andare al mercato a fare la spesa, perché c'è il bucato che attende, e così via. Cosa può rappresentare nella vita di una donna in queste condizioni il possesso di una lavatrice o di un frigorifero non riescono a capirlo solo coloro che sono volentieri sordi a qualsiasi sollecitazione della civiltà e del progresso.

E che non si tratti di sogni campati per aria o di pretese assurde lo conferma un altro aspetto del referendum: quello dove è chiesto alle donne perché si sono messe a lavorare. La percentuale maggiore, che sfiora anch'essa il 95 per cento, conferma che questa scelta è stata fatta per una ragione semplicissima: le famiglie avevano un disperato bisogno di un altro salario. E ciò è valido anche per le addette all'industria e non solo per quelle che lavorano nelle campagne. Solo il 27 per cento delle operaie nelle industrie ha infatti dichiarato di aver voluto entrare in fabbrica per sentirsi economicamente indipendenti. Sfilano, attraverso le risposte, i sogni, i desideri, le aspirazioni, le speranze e le attese delle nostre donne. Oh, nulla di eccezionale, nulla di fumettistico! Ecco la donna di servizio che vorrebbe diventare inter-

medica, ecco la quantaia che vorrebbe frequentare un corso di sartà e cambiare così mestiere perché il tagliare vestiti è più redditizio che fabbricare quanti, ecco la commessa di bar che sogna di diventare un giorno cassiera.

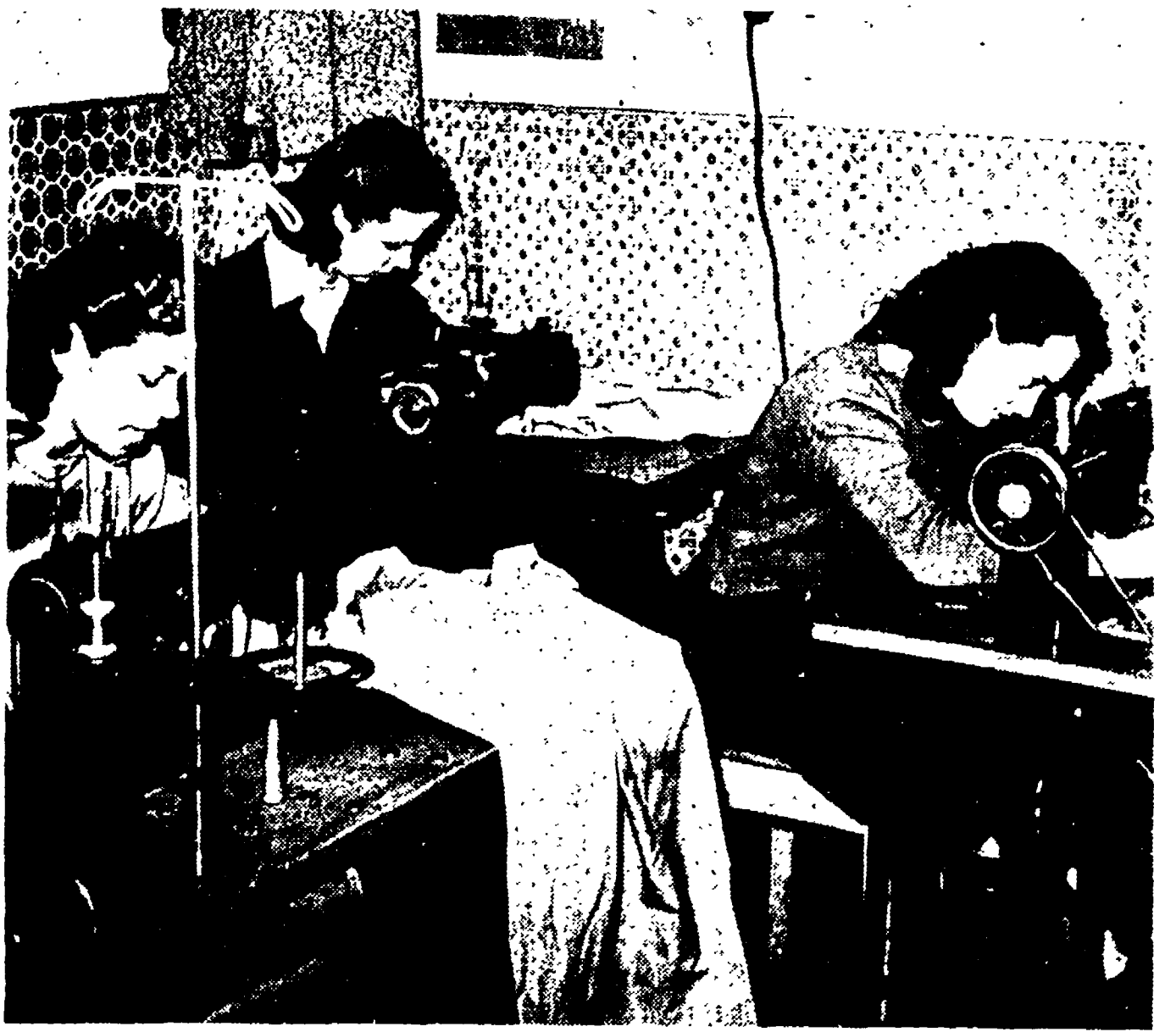
Certo non manca chi aspira a fare la ballerina o vuol diventare una stella del cinema; ma poi si va a guardare l'età, ed è quasi sempre la stessa: quindici, sedici, diciassette anni. Le altre, tutte, aspirano ad una maggiore sicurezza per l'avvenire. E sanno an-

che, in molti casi, perché questo modesto passo innanzi a volte è loro vietato; e non hanno potuto studiare, non hanno tempo per studiare, ma mancano i mezzi, ed se stessi potuto frequentare un corso.

Una gamma vastissima dunque quella che sarà trattata nella prossima conferenza organizzata dall'U.D.I. che si terrà il 18 ed il 19 al Teatro delle Arti in Roma e che si articolerà attorno alle tre relazioni della on. Marisa Rodano (la lavoratrice nella società italiana), della prof.ssa Nora Fe-

derici (Le condizioni di lavoro della donna) e dell'on. dott. Elena Caporaso (Aspetti giuridici e di costume). Ma non nascondiamo che il nostro maggiore interesse si appunta verso la discussione, il dibattito che seguirà alle introduzioni e nel corso del quale le donne italiane diranno alto e forte quali sono le rivendicazioni, quali le prossime battaglie che esse intendono affrontare per garantire a se stesse, ed a noi tutti in definitiva, un avvenire migliore.

m. l.



## il cocktail dell'anno



CARPANO

DRY più VODKA

3/4 DI CARPANO DRY, 1/4 DI VODKA E UN CRISTALLO DI GHIACCIO